

Fonda ZIONI.

Periodico delle Fondazioni
di origine bancaria

Mar - Apr 2022

All'interno gli interventi di:

Daria Bignardi

Giulia Blasi

Lorenzo Gasparrini

Vera Gheno



Non è una questione di genere

Contrastare disuguaglianze, garantire diritti



Essere dalla parte delle donne vuol dire lottare per costruire una società egualitaria, in cui essere uomo o donna sia «indifferente», non abbia alcuna rilevanza. Non perché essere uomo o donna sia la stessa cosa, ma perché sia gli uomini sia le donne sono esseri umani che condividono il meglio e il peggio della condizione umana.

Michela Marzano

Sii bella e stai zitta, Mondadori, 2010

Sommario

4

Editoriali

Parità e termine di paragone
di *Giorgio Righetti*

Essere donne in un paese diseguale
di *Rossella Ghigi*



Le parole compiono azioni
intervista a Vera Gheno

Giovani che innescano cambiamento
intervista a Federico Mento

Educazione emotiva
e relazionale in classe
intervista a Giulia Blasi

Libri che migliorano la vita
intervista a Daria Bignardi

Un cambiamento culturale è necessario
intervista a Lorenzo Gasparrini

6

Genere

Focus sull'attività della
Commissione per lo Sviluppo
sostenibile di Acri
Intervista a Cristina Colaiacovo

28

**Sviluppo
Sostenibile**



36

Fondazioni



Ucraina, una rete per far fronte all'emergenza



Dal dialogo costante con le comunità nascono progetti e sperimentazioni

40

Territori

La Maddalena al Sepolcro di Pulzone Scipione



48

R'accolte

Parità e termine di paragone

di **Giorgio Righetti**
Direttore generale Acri



La disuguaglianza di genere è questione complessa, ma la sua rappresentazione e le azioni che vengono messe in atto per mitigarla, possono non sempre risultare adeguate. Ciò può dipendere dal fatto che essa viene affrontata partendo da un termine di paragone: il genere maschile. Tutte le misure messe in atto per ridurre questa disuguaglianza partono da questo approccio: si valuta il cosiddetto gap rispetto al punto di riferimento, l'uomo, e da lì si adottano le necessarie misure atte a ridurlo. Ma siamo sicuri che rendere le donne uguali agli uomini sia la cosa giusta? Non contiene, forse, questa stessa modalità di agire, una disuguaglianza concettuale che rischia di mantenere intrinsecamente attiva la disuguaglianza? Un approccio più analitico potrebbe consentire di affrontare la questione tenendo in considerazione molteplici prospettive.

Una prospettiva è quella dei diritti. Non vi è dubbio che, sotto questo aspetto, la parità di genere, peraltro sancita dalla nostra Costituzione quando parla di giustizia, di lavoro, di matrimonio, di rapporto tra Stato e cittadino, sia un obiettivo ineludibile. La parità di genere è, in questo caso, semplicemente giusta, e ogni discriminazione lede diritti che sono acquisiti per il solo fatto di essere cittadini e esseri umani. Su questo terreno la questione si concentra sul come rendere questi diritti effettivamente esercitabili, ed enormi passi in avanti sono stati fatti, anche se c'è ancora molto da fare. Ma il percorso è tracciato, condiviso e netto.

La seconda prospettiva è quella culturale. E qui siamo più lontani da una situazione accettabile. Anche perché le azioni che vengono messe in cam-

po sono spesso incomprensibili, se non addirittura ridicole. Un esempio su tutti. Un noto programma televisivo, che aveva in palinsesto la presenza di due ragazze che non avevano alcun ruolo se non quello di puro corredo in una logica chiaramente maschilista, ha pensato bene di proporre una "rivoluzione": al posto di due ragazze, sono stati messi un ragazzo e una ragazza, ovviamente entrambi di bella presenza. Se la parità di genere, sul piano culturale, viene agita mantenendo intatte le aberrazioni esistenti, e, quindi, nella fattispecie, estendendo l'inutilità ad entrambi i generi, anziché eliminare l'inutilità che mortifica (uomini e donne), allora sarà quasi impossibile realizzare un reale cambiamento. La strada da percorrere, sul piano culturale, è ancora molto lunga, perché è difficile rompere degli schemi mentali a cui ci siamo da troppo tempo assuefatti.

C'è infine una terza prospettiva, quella della comunità. In questa prospettiva, la diversità, anziché essere un problema, dovrebbe essere vista come un'opportunità per la società. In questo caso, il tema non è rendere uomini e donne uguali, in un progressivo processo di allineamento. Se la biodiversità è, come oramai generalmente condiviso, una ricchezza, allora la diversità di genere, nell'ovvio rispetto dell'uguaglianza nei diritti e nella cultura, va preservata come una opportunità, o meglio, come un equilibrio che la natura ci offre e impone. L'uguaglianza non presuppone la eliminazione delle diversità: al contrario, l'uguaglianza, quella sostanziale, è un vestito che protegge, scalda ed esalta la diversità che è in ciascuno di noi. Non è una uniforme, ma un vestito su misura ■

Essere donne in un paese diseguale

di **Rossella Ghigi**

Sociologa, co-fondatrice del Centro Studi sul Genere e l'Educazione, Università di Bologna



Secundo la sociologa Barbara Risman, il genere è una vera e propria struttura sociale che si realizza in tre dimensioni: individuale, interazionale e istituzionale. Per dirla in breve, costruiamo la differenza di genere nel modo in cui pensiamo noi e gli altri, nel modo in cui ci interfacciamo agli altri, e nel modo in cui ci organizziamo con gli altri. Da come ci guardiamo allo specchio la mattina, a come conversiamo a una riunione di lavoro, fino all'orario in cui quella stessa riunione viene calendarizzata, tutto riflette (e riproduce) un certo modo di concepire il maschile e il femminile.

Ebbene, queste dimensioni sono attraversate, ancora oggi, da forti asimmetrie, tali per cui la differenza di genere diventa, di fatto, disuguaglianza. Certamente, almeno secondo le indagini, la maggior parte della popolazione sposa affermazioni di principio per cui la parità va perseguita, donne e uomini dovrebbero avere le stesse opportunità di carriera, e che "donna è bello". In realtà, non è poi così bello, se in un paese il fatto soltanto di non essere nate uomini significa, per tutto l'arco della vita, molte cose. Significa crescere con una maggiore pressione sociale a compiacere gli altri, ad esempio: fin da piccole chiediamo di più alle figlie di aiutare in casa (in Italia, secondo l'Istat, l'81% delle donne svolge quotidianamente attività domestiche e/o cucina, percentuale che scende al 20% degli uomini e il gap inizia già in adolescenza).

A bambini e bambine si propongono messaggi mediatici che traducono femminilità in bellezza, bellezza in giovinezza, giovinezza in magrezza, con conseguenti pesanti sanzioni sociali a chi devia dallo standard (secondo indagini comparate, nella televisione italiana è forte la sessualizzazione dei corpi giovani femminili e l'invisibilità, ad esempio, delle donne anziane). Significa con più probabilità, a parità di altre condizioni, dover scegliere tra carriera e figli, essere escluse dal lavoro quando si è giovani o

rinunciare magari al secondo figlio per mantenere il lavoro o non subirvi demansionamenti. Il solo fatto di nascere donne e non uomini significa non sentirsi al sicuro a camminare per strada di notte o subire con più probabilità, a parità di altre condizioni, violenza nella relazione di coppia. Significa appartenere a una categoria sociale le cui competenze non vengono ugualmente riconosciute nello spazio pubblico. Significa con più probabilità aver visto eleggere una figura politica dell'altro sesso alle ultime elezioni nel proprio Comune, nella propria Regione o nel proprio paese. Significa invecchiare con una maggiore richiesta di *care giving* non retribuito verso figli e nipoti. Se poi si è donna migrante, o disabile, o non eterosessuale o di bassa estrazione sociale le difficoltà non si sommano, ma si moltiplicano. Non è un caso che, nonostante indubbi miglioramenti nel corso del tempo, ancora oggi l'Italia sia al 63° posto su un panel di 156 Paesi al mondo secondo il World Economic Forum nell'indice del gap di genere, che considera partecipazione e opportunità economiche, istruzione, salute e sopravvivenza, e potere politico. Oggi ormai nessuno sembra sottrarsi all'elogio dell'uguaglianza nella differenza, della parità nella meritocrazia, della libertà nell'autoaffermazione individuale. Come ricorda la filosofa Nancy Fraser, tuttavia, le istanze emancipatorie di autenticità e giustizia, che il femminismo ha storicamente portato avanti, rischiano di diventare strumenti per vendere e consumare, o al più di annacquarsi nella ricerca di autoaffermazione individuale, se perdiamo di vista gli altri obiettivi che la prassi femminista ha per lungo tempo perseguito: la solidarietà sociale, la politicizzazione del personale, il rifiuto dell'economicismo. Questo significa ripartire dalle asimmetrie materiali e simboliche che il genere come struttura sociale riflette e riproduce provando a costruire qualcosa di migliore ■

Questione di diritti (delle donne)

La disuguaglianza di genere non è un problema afferente esclusivamente alle donne, è una questione sociale, della società intera, in termini di ingiustizia sociale, di inefficienza economica e di sperpero di potenziale umano. Per questo, le rivendicazioni per i diritti (delle donne) sono ampie, trasversali ed eterogenee e, oltre a godere di un retaggio teorico longevo, hanno permesso di segnare tappe cruciali durante gli ultimi due secoli. Solo a titolo esemplificativo: l'accesso a licei e università per le donne (1874), il diritto di voto (1945), la legge sul divorzio, (1970), l'aborto (1978), l'abolizione del delitto d'onore (1981), il divieto di licenziare durante la maternità (2001). Non si tratta solo di sudati e necessari riconoscimenti di alcuni diritti delle donne, ma di battaglie per la tutela di cittadine, che sono lavoratrici, madri, studentesse, bambine, persone disabili, in difficoltà socio-economiche. Queste tappe hanno infatti permesso a una parte della popolazione discriminata, invisibile, vittima di violenza e relegata ai margini della società, l'opportunità di iniziare finalmente a partecipare alla vita politica, econo-

mica e sociale del Paese, come stabilisce l'art. 3 della nostra Carta fondamentale. Se davvero ambiamo a costruire una società più giusta e più equa, allora le disuguaglianze di genere devono finalmente essere riconosciute e considerate a livello collettivo, perché riguardano le strutturali dinamiche di sopraffazione e discriminazione diffuse nella nostra società. Molteplici sono, infatti, le sfere nelle quali la disuguaglianza di genere si manifesta: nello spropositato carico del lavoro domestico e di cura sulle spalle delle donne; nella differenza dei salari percepiti a parità di ruolo professionale e formazione; nella minore rappresentanza dei ruoli apicali e nelle alte cariche istituzionali; nell'indirizzamento verso i set-

Se davvero ambiamo a costruire una società più giusta e più equa, allora le disuguaglianze di genere devono finalmente essere riconosciute e considerate a livello collettivo, perché riguardano le strutturali dinamiche di sopraffazione e discriminazione diffuse nella nostra società

tori considerati "rosa" a scapito di altri (le cosiddette STEM, ad esempio); nel condizionamento culturale e tradizionale che spinge le ragazze ad adeguarsi a modelli e ruoli auto-limitanti; nella percentuale nettamente più alta di donne vittime di violenze sessuali, atti persecutori e omicidi volontari da parte di partner o ex partner. Le azioni di contrasto devono dunque toccare, contemporaneamente, tutti questi ambiti.

Di fronte a questo scenario, le Fondazioni di origine bancaria intervengono sostenendo e attivando progetti in diversi campi: dalla tutela dei figli vittime di crimini domestici all'educazione dei giovani alla parità di genere e al rispetto delle differenze, dall'apertura di case che accolgano donne a rischio ai percorsi per incentivare bambine e ragazze ad avvicinarsi alle materie STEM.

Le strade sono state già faticosamente tracciate, la condizione delle donne è senz'altro migliorata rispetto al passato, le nuove generazioni sono più consapevoli e attive sul tema e ci sono anche le prime direttrici d'orchestra, sindache e astronaute. Ma per proseguire, la strada non deve più essere delle donne per le donne, ma di tutti e per tutti ■



Le parole compiono azioni

Intervista alla sociolinguista Vera Gheno

Nel dibattito pubblico, le riflessioni relative all'uso delle parole, alle sue trasformazioni e alla necessità di un linguaggio più inclusivo sono sempre più accese. Abbiamo chiesto l'opinione di Vera Gheno, socio-linguista, saggista, ricercatrice, docente e divulgatrice, che riconosce alle parole un ruolo fondamentale nell'innescare percorsi in cui «lingua, realtà e società risuonino reciprocamente e si aiutino a vicenda nel cammino verso una società più equa». Autrice di diverse pubblicazioni sul tema, di cui “Le ragioni del dubbio. L'arte di usare le parole” (Einaudi 2021) e l'ultima pubblicazione “Altri orizzonti. Camminare, conoscere, scoprire” (Utet 2022), Vera Gheno ha collaborato per vent'anni con l'Accademia della Crusca, con l'editore Zanichelli ed è docente e ricercatrice presso l'Università di Firenze.

Perché c'è così tanta resistenza alle trasformazioni linguistiche?

In generale, tutte le trasformazioni linguistiche provocano sconcerto, si pensi ai neologismi o agli anglismi. Nel caso delle questioni di genere però il fastidio, la perplessità o le proteste sono più intense, perché vanno a toccare la struttura della nostra società, le sue maglie



Vera Gheno

interne e il modo in cui essa è organizzata: dal micro, cioè dalla famiglia, al macro ossia al ruolo e alle attese sociali attribuite ai diversi generi. Il timore è, dunque, che possa avvenire un cambiamento, che gli equilibri si modifichino e la società cominci a funzionare in maniera differente. Spesso, a causa di questo timore, le istanze di genere sono poco conosciute, o non vengono sufficientemente approfondite, rimanendo fraintese, etichettate e percepite come sovversive. In realtà, quello che sta succedendo a livello linguistico non è altro che lo specchio di un cambiamento sociale avviato già da tempo: le trasformazioni linguistiche non arrivano in anticipo ma fanno parte del percorso di trasformazione della società.

È questo il motivo per il quale molti, pur percependo come ingiuste le disuguaglianze di genere, ritengono che le rivendicazioni non debbano concentrarsi sulla lingua ma su altri settori, considerati più importanti o prioritari?

In questo discorso bisogna considerare che la lingua ha una fortissima valenza identitaria. Quando si assiste ad un cambiamento delle parole, utilizzate quotidianamente da un singolo o un gruppo di persone, si provoca inevitabilmente una messa in discussione della loro identità, ed è per questo che non è sempre vissuto in maniera naturale. Tutti noi ci affezioniamo molto alle nostre parole, perché compiamo un grande sforzo nel costruire il nostro patrimonio linguistico, lessicale e comunicativo, nel corso degli anni. Inoltre, a scuola la lingua viene insegnata come se fosse un

Tutte le trasformazioni linguistiche provocano sconcerto.

Nel caso delle questioni di genere, però, il fastidio, la perplessità o le proteste sono più intense, perché vanno a toccare la struttura della nostra società

sistema immobile, fossilizzato, non vengono stimulate riflessioni metacognitive. Per molti dunque, la lingua, con la grammatica e le regole assimilate a scuola, rimane a quello stadio e, quando la società preme per cambiarla, adattandola alle nuove esigenze e istanze sociali, si ha la percezione di subire una minaccia, non solo alla propria capacità linguistica, ma alla propria identità individuale e sociale. Il senso di smarrimento e di fastidio è amplificato perché a cambiare non sono solo le parole, ma anche le coordinate: quello che si conosce, e che assicura una posizione e un ruolo specifici nel mondo, non è più sufficiente o non è più adatto. È dunque del tutto comprensibile questa riluttanza, l’affermare “i problemi sono ben altri”.

I problemi sono ben altri?

Certo che i problemi sono ben altri! Ma le parole non sono tangenziali, il loro ruolo è rendere visibili e raccontabili le istanze sociali che, se non vengono nominate apertamente, rimangono invisibili, dimenticate. La

lingua, in questo senso, ha un ruolo fondamentale: appoggia le istanze, le accompagna, le rende oggetto di discussione all’interno della società. Possiamo decidere di gettare luce sulle questioni sociali attraverso le parole, oppure di insabbiarle non parlandone. Risponderei dunque con una domanda: “Se ci si occupa delle parole, si smette di pensare a tutto il resto?”. Io credo si possa discutere dei femminili professionali, come “sindaca” o “ministra” e, contemporaneamente, del soffitto di cristallo, delle differenze di retribuzione, delle discriminazioni nei confronti della donna e di coloro che non si riconoscono nel genere femminile o maschile. Anche le parole compiono azioni e discuterne significa approfondire, comprendere e rispondere a specifici bisogni sociali.

Gli esperimenti e i tentativi linguistici, come lo schwa (nell’alfabeto fonetico internazionale è il fonema che corrisponde ad un suono intermedio tra le vocali, per questo

considerato “neutro”), crede che entreranno a far parte del linguaggio comune?

Questi esperimenti nascono più di dieci anni fa in seno alle comunità LGBT+ , le prime realtà ad essere entrate in contatto con le persone che non si identificano né con il maschile né con il femminile. Si tratta, dunque, di un’istanza scaturita da un’esigenza reale e pratica, nei contesti dove l’incontro con persone non binarie è più comune, mentre nel resto della società quel tipo di diversità raramente viene conosciuta. I tentativi di utilizzare forme linguistiche nelle quali sentirsi più riconosciuti si sono diffusi con il tempo, anche grazie a internet, dove le diversità sono sempre più presenti e, anche per questo motivo, sono diventate tema di dibattito pubblico. Non si tratta dunque di un’imposizione linguistica, ma di un’esigenza che si è trasformata in tentativi di soluzione. L’uso di vari simboli (*, @, #, ecc.), l’inserimento in fondo alle parole di “x”, “z” “u”, così come lo *schwa* sono tutte forme





Il divario di genere ha un impatto misurabile. La maggior parte delle organizzazioni internazionali, infatti, si è cimentata negli ultimi anni nella misurazione degli effetti che la disuguaglianza di genere comporta a livello di economia globale. Si parla di una perdita di PIL sostanziale nel momento in cui le donne non lavorano o lavorano in percentuale molto minore rispetto agli uomini e rispetto a quella che potrebbe essere la loro piena potenzialità. Per il nostro Paese si stima addirittura di 10 punti percentuali di PIL.

Paola Profeta

*Docente di Scienza delle Finanze
all'Università Bocconi*

“ Non ci sono limitazioni “genetiche” che impediscono alle donne di godere della grande bellezza della scienza, ci sono solo residui di una società e un’educazione ormai superate, ritardi culturali forse più subdoli che espliciti.

Lucia Votano

*Dirigente di Ricerca associata
all'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare*



L’uguaglianza, le pari opportunità, il valore delle differenze non sono moneta di lusso che ci si può permettere finché le cose vanno bene e che, appena cambia il vento, si sospendono o, peggio, si annullano. Perché se accade così significa, banalmente, che non si è verificata quella evoluzione dei modelli culturali e sociali in grado di garantire gambe solide alle conquiste.

Daniela Oliva

Presidente dell'Istituto per la Ricerca Sociale

linguistiche di rivendicazione, di attenzione e interesse per una specifica questione sociale, che non hanno la presunzione di obbligarne l'uso. La risposta, dunque, alla domanda "Entreranno a far parte del linguaggio comune?" l'avremo solo tra vent'anni.

Che cosa vuol dire essere una socio-linguista che si occupa di questi temi oggi?

Per me significa essere fortunata perché studiare una lingua è una grande sfida, significa ragionare su strumenti che usiamo tutti, ogni giorno. Essere linguisti, in questo momento

lo credo si possa discutere dei femminili professionali, come "sindaca" o "ministra" e, contemporaneamente, del soffitto di cristallo, delle differenze di retribuzione, delle discriminazioni nei confronti della donna e di coloro che non si riconoscono nel genere femminile o maschile

storico di velocissimo cambiamento, è ancora più interessante, perché tante sono le novità linguistiche che mi attraggono, mi interessano e cerco di studiare, senza alcun timore. Spero dunque che fra vent'anni si fuoriesca dalla pastoia

che ci impedisce di accettare la necessità di un linguaggio più inclusivo, e si inizi invece a ragionare sul modo in cui implementarlo, conservando l'intercomprensibilità ■

Dialoghi di Pistoia

Il festival "Dialoghi di Pistoia" arriva alla sua XIII edizione, che si svolgerà dal 27 al 29 maggio 2022 a Pistoia, e sarà incentrato sul tema "Narrare humanum est. La vita come intreccio di storie e immaginari". Ideati da Giulia Cogoli e promossi dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia e dal Comune di Pistoia, i Dialoghi di Pistoia propongono un modo nuovo di fare approfondimento culturale, rivolgendosi a un pubblico vasto e articolato. Inoltre, i Dialoghi hanno dato vita a una serie di pubblicazioni, edite da Utet, come la più recente "Altri orizzonti. Camminare, conoscere, scoprire" (2022), che ha visto la partecipazione della sociolinguista Vera Gheno assieme a Marco Aime, Duccio Demetrio, Adriano Favole, Marco Vannini e Alessandro Vanoli. Si tratta di un'antologia di saggi sul cammino e il viaggio, esplorato nella XII edizione del festival.

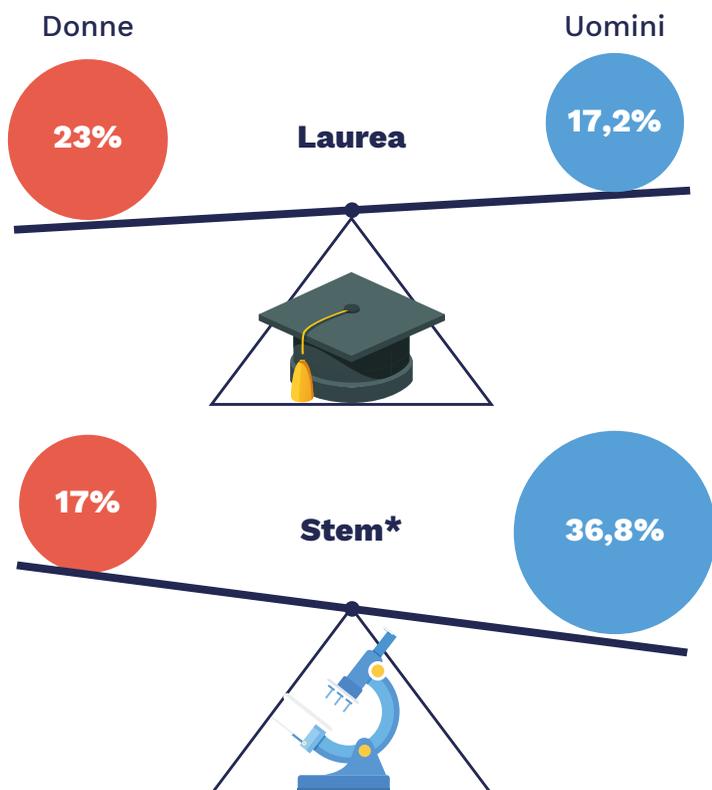


La disparità di genere in Italia

Indice sull'uguaglianza di genere (2021)



Livello di istruzione (2020)



*Science, Technology, Engineering and Mathematics

Fonte: EIGE, ISTAT, Osservatorio Nazionale DOMINA sul Lavoro Domestico, LAB24 - Sole 24 ore, Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza



Tasso di occupazione (2021)



Donne al governo

(tra presidenti, ministri e sottosegretari)

Dal 1946 al 2021

6,56%

del totale

Oggi

42,2%

del totale



Differenziale retributivo di genere (2018)

Retribuzione media annua

Donne **31.335**

Uomini **37.912**

6,2%

Differenziale retributivo



Lavoro domestico e di cura (2021)

Donne
87,6%

Uomini
12,4%

Vittime reati (2021)

Percentuale di donne sul totale

degli atti persecutori

74%



26%

delle violenze sessuali

92%



8%

dei maltrattamenti
contro familiari
e conviventi

18%



82%

omicidi volontari
commessi
da partner
o ex partner

31%



69%



Giovani che innescano cambiamento

Intervista a Federico Mento, direttore Ashoka Italia

Incentivare il protagonismo giovanile e costruire una grande comunità di ragazze e di ragazzi promotori del cambiamento sociale. Questo l'obiettivo del progetto "Gen C: generazione changemaker" promosso da Ashoka e dall'Agenzia Nazionale per i giovani. «Siamo convinti che ciascuno possa fare la differenza, e solo attivando il "potere trasformativo" di cittadini, comunità e organizzazioni possiamo generare dei cambiamenti sistemici in grado di agire sulle profonde disuguaglianze di questa epoca». Esordisce così Federico Mento, direttore di Ashoka Italia.

«Ashoka è un'ONG nata nel 1980. Inizialmente, la sua missione si focalizzava sulla selezione e il supporto di imprenditrici ed imprenditori sociali, affinché potessero potenziare il proprio impatto nelle comunità - prosegue il direttore -. A partire dal 2005, Ashoka ha ampliato la sua missione abbracciando l'idea che ciascuno, come individuo, organizzazione o istituzione, possa diventare un attore del cambiamento».

"Gen C" è articolato in due fasi: una prima di «analisi, finalizzata a raccogliere dati e informazioni sul protagonismo delle nuove generazioni in Italia,



Federico Mento

scovando progetti e iniziative messe in moto proprio dai giovani. Dopodiché, nella seconda fase, tutte queste esperienze vengono messe a sistema affinché non rimangano isolate, ma comunichino l'una con l'altra creando un forte apparato che possa determinare cambiamento e rappresentare fonte di ispirazione per altri».

Nel progetto hanno un ruolo fondamentale le donne, giovani e giovanissime, sulle quali Ashoka investe moltissimo poiché, nonostante ancora non pienamente inserite nella leadership del nostro Paese, rappresentano una forza sociale potentissima e desiderosa di

innescare cambiamento. «Con Generazione C abbiamo avuto conferma di quanto sia determinante e prezioso il contributo delle donne come agenti di cambiamento - sottolinea Mento -. Ragazze e giovani donne che con passione, capacità e competenza lavorano per il bene comune. Affrontano temi di grande urgenza, hanno la capacità di mobilitare le coetanee, attivano i propri territori, agiscono in una dimensione autenticamente europea» ■

Nelle pagine seguenti i profili di alcune giovani donne che partecipano al progetto "Gen C: generazione changemaker"

Francesca Dellisanti *Young Women Network*

Francesca Dellisanti è presidentessa di Young Women Network, un'associazione non profit, nata nel 2012, che promuove l'empowerment femminile, favorendo la cultura della collaborazione e del network di valore. L'associazione valorizza il ruolo della donna nella società, aiutando le ragazze nel loro percorso di crescita personale e nella creazione di reti professionali.

«Avere un punto di riferimento nei primi anni di lavoro è fondamentale - spiega la presidentessa -. L'associazione permette alle donne a cui si rivolge di prendere consapevolezza degli obiettivi e di sentirsi meno sole in questo viaggio». Young Women Network è costituita da circa 700 associate, e oltre 50 volontarie che contribuiscono alla realizzazione di eventi di networking, formazione e di Inspiring Mentor, un percorso con un professionista con cui confrontarsi.

www.youngwomennetwork.com



Denisa Cani *3D*

Denisa Cani ha 18 anni ed è l'ideatrice di 3D, un progetto che offre uno sportello di sostegno psicologico alle donne accolte presso i centri o comunità di accoglienza. Questa idea nasce dall'esperienza di Denisa che nel 2019, ancora minorenne, ha viaggiato dall'Albania all'Italia per essere accolta a Bologna presso una struttura per minori non accompagnati. L'esperienza vissuta è stata caratterizzata da diverse difficoltà. Le comunità e i centri di accoglienza per stranieri sono, infatti, spesso focalizzati sulle esigenze burocratiche e poco sull'ascolto e sul supporto emotivo. Denisa ha osservato in particolare come l'elevata presenza di ospiti impedisca la creazione di uno spazio in cui le donne possano esprimersi. «Il progetto 3D sta per: Denisa, Donne e Diritti - spiega -. L'obiettivo è supportare le donne che hanno difficoltà a inserirsi in contesti di questo tipo».



Aurora Capogrossi *Animenta*

Aurora Capogrossi ha 23 anni e, insieme ad altri ragazzi, ha fondato "Animenta", associazione nata come spazio di ascolto, di confronto e di accoglienza per chi ha affrontato o sta affrontando un disturbo del comportamento alimentare. Animenta nasce all' inizio 2021, proprio durante la pandemia, in un momento in cui si è registrato un aumento di disturbi alimentari tra persone di ogni età. Secondo la Società Italiana per lo Studio dei Disturbi del Comportamento Alimentare, infatti, nel 2021 c'è stato un incremento del 30% dei casi e una crescita pari al 50% di richieste di prima visita. Prevalentemente attraverso il sito e i social network, l'associazione vuole rappresentare «un luogo in cui ogni storia è accolta, in cui ogni persona è ascoltata e in cui il giudizio è bandito» spiega la fondatrice, anche lei in adolescenza vittima di disturbi alimentari.

www.animenta.org



Mariachiara Cataldo *breakthesilence_ita*

Mariachiara è fondatrice di "breakthesilence_ita", dapprima nata come pagina social, poi divenuta associazione. L'iniziativa punta a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle discriminazioni e violenze di genere. «Puntiamo ad essere un canale informativo sulle questioni di genere attraverso contenuti specifici studiati di vario tipo come post, dirette, reel e ciò è possibile attraverso un team di 40 persone con competenze, studi, lavori e storie diverse e con la collaborazione di professionisti che trattano gli stessi temi». Obiettivo dell'associazione è rompere il silenzio, abbattere gli stereotipi e le discriminazioni di genere per costruire una nuova realtà dove a vincere è la parità di genere.

[@breakthesilence_ita](https://www.instagram.com/breakthesilence_ita)





Educazione emotiva e relazionale in classe

Intervista a Giulia Blasi, scrittrice e divulgatrice

"Manuale per ragazze rivoluzionarie" (Rizzoli 2020) è un libro che ha reso accessibile, con un linguaggio chiaro e comprensibile a tutti, i temi legati alla condizione delle donne e alle rivendicazioni di genere. Abbiamo intervistato l'autrice, Giulia Blasi, scrittrice, formatrice, divulgatrice e autrice di programmi radiofonici.

Cos'è il femminismo?

Partiamo dal presupposto che non esiste un solo femminismo. Il femminismo è un movimento

filosofico che determina specifiche pratiche e rivendicazioni, ma ogni persona lo vive a suo modo. Il movimento ha un fondamento teorico sedimentato in circa duecento anni, e composto da testi che affrontano tematiche relative alla condizione delle donne, ai loro diritti, alla violenza e alla sopraffazione. È una forma di ripensamento dello stare al mondo, per comprendere che ci sono altre possibilità, altre strade che non siano prestabilite o imposte dalla tradizione o dal sistema economico e culturale.

Crede ci sia bisogno di una divulgazione e di un'educazione più strutturata sul tema?

Sì, mi sto battendo molto per la diffusione istituzionalizzata di un'educazione emotiva e relazionale, che attraverso le scuole dell'obbligo di ogni ordine e grado, dalle scuole dell'infanzia alle superiori. Credo fermamente che una parte di programma scolastico debba essere destinata allo sviluppo delle abilità relazionali, per evitare di continuare a corroborare una cultura che vuole l'uomo arrogante, aggressivo

e represso nelle emozioni e la donna cedevole, vulnerabile e perennemente colpevole.

Inoltre, è necessario per far comprendere che questo binarismo non è così rigido, perché l'orientamento e l'identità di genere sono fluide e multiformi. Altrimenti, disuguaglianze, violenza domestica e omotransfobia continueranno ad essere affrontate in maniera episodica e solo con la punizione a valle, non attraverso la prevenzione. Non ci dovrebbe solo interessare quanti anni il femminicida trascorrerà in carcere, ci dovrebbe interessare quella vita persa, e il lavorare sulle cause a monte. Questa è l'unica possibilità per prevenire altre vittime donne.

È fiduciosa dei percorsi che stanno prendendo le rivendicazioni di genere con le nuove generazioni?

Sì, sono fiduciosa, ma il percorso non è lineare. Non bisogna pensare che la storia vada inevitabilmente sempre verso il progresso, ci sono momenti di regressione a cui bisogna fare molta attenzione. È vero tuttavia che esiste una maggiore coscienza collettiva delle generazioni più giovani sui diritti.

Credo fermamente che una parte di programma scolastico debba essere destinata allo sviluppo delle abilità relazionali, per evitare di continuare a corroborare una cultura che vuole l'uomo arrogante, aggressivo e represso nelle emozioni e la donna cedevole, vulnerabile e perennemente colpevole



Giulia Blasi

La differenza l'ho vista in questi anni attraverso i miei studenti: ogni annata rappresenta un passo in avanti rispetto ai precedenti, perché hanno maggiori strumenti per comprendere più facilmente i concetti di critica quando analizziamo, per esempio, le campagne pubblicitarie. Un cambiamento, quindi, esiste, sono fiduciosa del futuro ma preferisco occuparmi del presente.

Perché, come si legge nel sottotitolo del suo “Manuale”, “il femminismo ci rende felici”?

Perché ci libera, ci apre alle diversità, ci aiuta a comprendere meglio noi stessi e le persone che abbiamo intorno, a lavorare per costruire una società meno ingiusta. Dentro i femminismi risiede la possibilità di conoscere la propria identità, spogliata delle aspettative e dalle imposizioni sociali. Un'opportunità individuale, dunque, immersa però in una dimensione sociale: qualsiasi azione dei femminismi, infatti, è un'azione collettiva pensata non solo per il miglioramento della condizione delle donne e di coloro che non si riconoscono nel binarismo uomo-donna, ma per il miglioramento dell'intera società ■



Il processo per raggiungere la parità di genere si deve accompagnare senza scontri ideologici, ma con attenzione e costanza, puntando sulla diffusione di una cultura che già appartiene alle giovani generazioni. Ragazzi e ragazze crescono insieme, studiano insieme, cominciano a lavorare insieme. La competizione è nella natura stessa delle persone, delle loro aspettative e delle loro ambizioni. Un ruolo fondamentale è sempre quello dell'educazione in famiglia, a scuola e nella formazione professionale.

Maria Ida Germontani

*Membro del Comitato Scientifico
della Smart Future Academy*

“ Applicare una lente di genere in tutte le scelte politico economiche che vengono fatte a livello istituzionale, ma non solo, è un passo fondamentale per lo sviluppo umano sostenibile del nostro Paese.

Carola Carazzone

Segretario generale Assifero



Se negli ultimi anni c'è stato un aumento della partecipazione femminile al mercato del lavoro e una diminuzione del divario retributivo di genere, ci sono comunque ancora tante sfide da affrontare. Ad esempio, in molti casi, le donne si scontrano ancora con la difficoltà di conciliare la vita lavorativa con quella privata, e si trovano costrette a dover fare una scelta esclusiva. C'è ancora molto lavoro da fare riguardo alla parità di genere.

Delphine Moralis

CEO Philea - Philanthropy Europe Association

Libri (scritti da donne) che migliorano la vita

Intervista a Daria Bignardi

A cominciare da scrittrici come la newyorkese Djuna Barnes, “colta, dissipata e nevrotica”, oppure all'emiliana Grazia Cherchi “caritatevole che amava furiosamente gli altri”, ad artiste come Marina Abramović, Agnes Varda, Thelma Wood, sono tante le figure femminili che hanno riempito il percorso letterario e umano di Daria Bignardi, giornalista, scrittrice e conduttrice televisiva. Ne parla nel suo ultimo libro “Libri che mi hanno rovinato la vita (e altri amori malinconici)” (Einaudi 2022), in cui l'autrice, che si definisce “*lettrice agonistica*”, ripercorre gli “incontri” letterari dalla sua adolescenza ad oggi. In una sorta di confessione autobiografica, a tratti molto intima, Bignardi racconta della propria evoluzione specchiandosi nelle vite delle scrittrici, e anche degli scrittori, i cui testi hanno accompagnato il suo percorso di vita. Una rappresentanza importante di intellettuali donne emerge dalle pagine del libro e, tuttavia, nonostante queste figure di riferimento “*brillanti, eclettiche e mondane*” siano state sue muse ispiratrici e l'abbiano

affiancata nella crescita, come nella costruzione di una carriera così edificante, l'autrice confessa che spesso, soprattutto in passato, ha dubitato delle sue capacità professionali. Possibile che questa incertezza dipenda dalla tendenza delle donne, culturalmente ereditata, a non sentirsi mai pienamente all'altezza delle aspettative? Lo abbiamo chiesto a lei. «Non so se sia un sentimento femminile o psicologico, quello dell'insicurezza - spiega - e che, dopo aver pubblicato il mio ottavo libro, è diminuita. Ho iniziato a pubblicare tardi, nonostante scriva da quando ho sette anni. Credevo che essere nota mi precludesse

Nel suo ultimo libro “Libri che mi hanno rovinato la vita (e altri amori malinconici)” Bignardi ripercorre gli “incontri” letterari dalla sua adolescenza fino a oggi



la carriera letteraria: poi a un certo punto il primo libro si è imposto, non ho potuto fare a meno di scriverlo. I pregiudizi esistono, ce li ho anche io. Chi viene da un altro mondo (nel mio caso quello televisivo) ci fa storcere il naso». Oltre a donne intellettuali con piglio da innovatrici controcorrente rispetto alle epoche di appartenenza, Bignardi, nel suo ultimo lavoro, parla anche della madre. La scrittrice, come già è emerso in altri suoi libri, racconta di un rapporto con



la figura materna estremamente complesso, in gran parte minato dall'ansia ossessiva di cui soffriva la genitrice (mancata anni fa), ma anche dallo scontro generazionale che vede contrapposte due donne appartenenti a momenti storici diversi ognuna con le proprie idee. *“Da mia madre ho succhiato lo spirito di sacrificio”* scrive nel libro e ancora *“lei sotto i bombardamenti del lavoro fuori casa, in casa, delle figlie [...], mentre con la scusa del lavoro, mio padre era sempre via”*.

I "ruoli" dell'uomo e della donna sono difficilissimi da rimescolare e da ripensare in modo paritario. Ma la strada è tracciata, la fine del patriarcato è iniziata e non credo possa fermarsi

Da queste righe si intuisce un incontro e scontro fra la donna di oggi e quella di ieri. C'è stato un superamento del ruolo esclusivamente familiare della donna oppure, in realtà, il cambiamento non è ancora avvenuto? «Mai abbastanza - dichiara l'autrice -, ma sì, ora è diverso. Anche se i ruoli sono difficilissimi da rimescolare e ripensare in modo paritario, ma la strada è tracciata, la fine del patriarcato è iniziata e non credo possa fermarsi» ■

Un cambiamento culturale è necessario

Intervista al filosofo Lorenzo Gasparrini

Lorenzo Gasparrini è un filosofo e un divulgatore. Abbiamo chiesto il suo punto di vista sulle radici culturali della disuguaglianza di genere.

Lei si definisce filosofo femminista. Cosa vuol dire esattamente?

Essere "filosofo femminista" vuol dire usare la tradizione del pensiero occidentale includendo anche quello che la tradizione ha escluso. Mi riferisco al pensiero delle donne, alla loro riflessione e alle loro pratiche sui sistemi di potere in atto nella società e nei rapporti interpersonali e anche su come si costruiscono tradizioni condizionanti per i ruoli sociali di uomini e donne. Vuol dire divulgare e raccontare questa grande raccolta di riflessioni e di azioni che sono i femminismi, spiegarne il significato e usarne i risultati soprattutto verso quelle persone che non ne hanno mai sentito parlare o che ne hanno sentito parlare in maniera distorta e parziale.

I femminismi hanno come obiettivo anche il miglioramento della vita delle persone



Lorenzo Gasparrini

che si riconoscono nel genere maschile?

I femminismi vogliono migliorare la vita di chiunque, anche se agiscono soprattutto sulle persone più discriminate e colpite dagli effetti delle disuguaglianze di genere. L'azione dei femminismi è quella di rendere chiunque più consapevole della struttura della nostra società contemporanea che ha effetti anche sugli uomini come genere. Sono molti infatti a vivere vite infelici o insoddisfacenti anche a causa di come oggi viene percepito il genere maschile. I femminismi servono anche a

rendere tutti più consapevoli e a superare la dimensione individuale per crearne una collettiva.

Il femminismo dovrebbe avere anche altri nomi?

La storia non si può cambiare, il femminismo si chiama così perché sono state prima le donne - in quanto più oppresse - a mettere in discussione i ruoli di genere imposti dalla società. Poi possiamo chiamare questo movimento come ci pare, o non usare affatto quel nome, ma non sono i nomi a tenere lontane le persone da una maggiore consapevolezza dei problemi sociali, e dal lavoro che servirebbe a risolverli. Parlare del nome del femminismo è solo una scusa per non impegnarsi.

Rispetto alle disuguaglianze di genere oggi presenti nel nostro paese, quanto conta l'aspetto culturale?

L'aspetto culturale è quello più importante, perché se non si comprende la loro origine culturale, nessuna delle disuguaglianze può essere non solo eliminata, ma neanche avvertita come tale. Quella culturale è la sensibilità necessaria per ren-



© Julianne Liebermann - Unsplash

dersi conto che spesso si compiono discriminazioni, abusi e disparità non tramite la nostra espressa volontà, ma a causa di condizionamenti culturali che ci fanno agire in quei modi ingiusti, pensando che siano invece “normali” o “naturali”.

Come si può cambiare questa cultura?

I cambiamenti culturali sono sempre avvenuti attraverso l'azione di più componenti sociali: bisogna innalzare il livello del dibattito pubblico, aumentare l'offerta e la diffusione di informazioni corrette, sensibilizzare l'opinione pubblica con appelli e testimonianze, creare

un circuito editoriale e autorale di persone preparate. Solo con un'azione congiunta si può apportare un reale cambiamento.

Spesso si compiono discriminazioni, abusi e disparità non tramite la nostra espressa volontà, ma a causa di condizionamenti culturali che ci fanno agire in quei modi ingiusti, pensando che siano invece “normali” o “naturali”

Può fare degli esempi di buone pratiche che ha sperimentato in prima persona?

Certamente nella mia esperienza quello che ho visto funzionare molto è organizzare spazi e momenti di discorso collettivo intorno ai temi di genere. Invitare persone a parlarne in un confronto aperto con le domande da parte dei partecipanti, e fare in modo che questi momenti siano periodici, anche senza “ospiti”, solo per parlarne insieme. Lo scopo è far diventare i discorsi sul genere, sulla parità, su una visione non patriarcale della società e delle abitudini qualcosa di meno eccezionale, di più quotidiano ■



Programmare il futuro

Il coding per colmare il divario nelle STEM

Perché le donne raramente sognano di fare l'ingegnere, il matematico, lo scienziato o il programmatore? Perché a livello sociale e culturale sono considerati settori prettamente maschili, come se gli uomini fossero maggiormente predisposti alle materie scientifiche. Colmare la sottorappresentazione delle donne nei settori scientifici e tecnologici significa lavorare su due fronti paralleli. Da un lato, occorre attivare percorsi che incentivino bambine e ragazze ad avvicinarsi a queste materie. Dall'altro, è necessario combattere gli stereotipi di genere che influiscono fortemente sulle scelte delle giovani, andando a discapito delle loro opportunità formative e lavorative, ma anche dello sviluppo economico e tecnologico del Paese, che così rinuncia a un potenziale che può essere decisivo. Per questo, le Fondazioni di origine bancaria hanno attivato diversi progetti che lavorano su entrambi i fronti. La Fondazione di Modena, per esempio, sostiene il progetto "Ragazze digitali", che ogni estate permette alle studentesse delle scuole secondarie superiori di avvicinarsi all'informatica e alla programmazione, in modo

divertente e stimolante. Nel corso di una summer camp di un mese, le partecipanti hanno la possibilità di imparare a programmare, di sperimentare in laboratorio alcune tecnologie e di partecipare a seminari tenuti da professioniste informatiche. L'obiettivo è dare loro una chiave di valutazione obiettiva e consapevole sugli studi e i percorsi professionali in campo informatico e di conoscere donne affermate in questi settori, dove sono spesso assai poche o scarsamente valorizzate. Anche la Fondazione Compagnia di San Paolo, con il progetto "Coding girls", ha avviato un programma per insegnare il coding a 600 studentesse di 10 scuole superiori di Torino. Attraverso un corso extracurricolare intensivo, le studentesse dell'ultimo triennio delle scuole secondarie superiori acquisiscono le competenze informatiche di base e hanno la possibilità di aumentare il loro interesse per le materie STEM. Dall'analisi dei risultati di progetto, si è riscontrato un miglioramento delle competenze digitali, una maggiore consapevolezza delle proprie potenzialità e delle percezioni stereotipate esistenti nell'ambito digitale ■

Accoglienza a braccia aperte



La realtà dei figli di vittime di crimini domestici è tanto complessa quanto ancora sommersa, perché non esistono stime ufficiali sull'effettivo numero di casi. Inoltre, considerando che nei casi di femminecidio 8 volte su 10 l'assassino è il padre, ci accorgiamo che nella maggior parte di queste tragedie i figli perdono la madre ma anche la figura paterna. Gli studi oggi esistenti dimostrano che le situazioni vissute hanno un impatto psicologico devastante sulle persone minorenni, che diventano orfani a seguito di questi eventi con inevitabili ricadute anche nella loro sfera relazionale e scolastica. Per sostenere bambini e ragazzi, il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile ha emesso il bando "A braccia aperte", con l'obiettivo di sostenere interventi a favore degli orfani di vittime di crimini domestici e femminecidi. Nel 2021, dopo la pubblicazione del bando, l'impresa sociale Con i Bambini ha selezionato quattro partenariati qualificati e con esperienza per co-progettare interventi a favore degli orfani di vittime di femminecidio e crimini domestici. Gli interventi coprono l'intero territorio nazionale e hanno una durata di 48 mesi. Sono anche destinati al sostegno delle famiglie affidatarie e, più in generale, di chi si prende cura del minore. Complessivamente, a disposizione per il progetto sono stati stanziati 10 milioni di euro ■

Un approccio multidimensionale contro le disuguaglianze

"Ricomincio da (te)" è un'articolata iniziativa di Fondazione Tercas che intende contribuire a contrastare e a prevenire la violenza sulle donne, intervenendo anche sulla cultura della prevaricazione maschile, che si alimenta grazie a discriminazioni e pregiudizi. Per raggiungere questo obiettivo, il progetto di Fondazione Tercas si muove su varie dimensioni del problema, dalla promozione di iniziative in ambito culturale al reinserimento sociale e lavorativo delle vittime di violenza. Si investe anche su percorsi di educazione nelle materie STEM (Technology Engineering and Mathematics), per incoraggiarne lo studio, in particolar modo da parte delle bambine e delle ragazze. Proprio la scuola è centrale nello sviluppo del progetto, perché è in classe che viene realizzata una costante sensibilizzazione degli studenti alla parità di genere e al rispetto delle differenze, per superare i modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini e gli atteggiamenti di prevaricazione.

La foto proviene dalla mostra fotografica e multimediale "Desiderare per crescere", a cura di Diana Bagnoli, che esplora le molteplici attività del progetto DOORS, una delle oltre 400 iniziative sostenute dal Fondo per il contrasto alla povertà educativa minorile. Il progetto Doors si rivolge ai ragazzi da 10 a 14 anni in situazione di vulnerabilità economica e socio-culturale, con l'obiettivo di aumentare le loro opportunità di accesso alla cultura e alla bellezza, al sostegno socio-affettivo e all'apprendimento di competenze cognitive.





Lo sviluppo sostenibile è una necessità, non una scelta

Intervista a Cristina Colaiacovo, presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia e Commissione per lo Sviluppo sostenibile di Acri



Collaborazione globale, solidarietà, partecipazione di tutti i paesi, dialogo con i territori, creatività delle giovani generazioni: sono questi gli elementi che la rendono ottimista sulla possibilità di vincere la sfida dello sviluppo sostenibile. Cristina Colaiacovo è la presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia e, dallo scorso anno, guida la Commissione per lo Sviluppo sostenibile di Acri. L'abbiamo intervistata.

Presidente, partiamo dalla definizione, cosa significa “sviluppo sostenibile”?

Esistono molte definizioni di sviluppo sostenibile; forse, possiamo considerare come principale punto di riferimento quella contenuta nel rapporto Brun-

dtland, elaborato nel 1987 dalla Commissione mondiale sull'ambiente istituita dalle Nazioni Unite. In occasione di tale incontro si affermò che “lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto un processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali”. Al fine di soddisfare i bisogni delle attuali generazioni e di evitare di compromettere la capacità delle future di soddisfare i propri, il processo di sostenibilità lega in un rapporto di interdipendenza la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali, intesa come capacità di mantenerne la qualità e la riproducibilità, alla dimensione economica - dunque alla pos-

Il processo di sostenibilità lega in un rapporto di interdipendenza la tutela e la valorizzazione delle risorse naturali, intesa come capacità di mantenerne la qualità e la riproducibilità, alla dimensione economica

sibilità di generare reddito compatibilmente con il rispetto della dignità umana - nonché a quella sociale, ovvero all'opportunità di garantire condizioni di benessere umano, nelle sue molteplici forme, che riguardano la salute, la giustizia e l'istruzione. Se vogliamo, non si tratta di altro se non di affermare il principio di uguaglianza generazionale.

Qual è lo scenario nel nostro Paese rispetto a questo tema? Quanto è conosciuto e quanto la sostenibilità indirizza realmente le scelte dei cittadini e delle imprese?

L'Italia ha svolto un ruolo di primo piano nella definizione delle politiche internazionali di sostenibilità, ricoprendo la vice-presidenza del Comitato preparatorio della Conferenza Rio+20, partecipando attivamente al Gruppo di Lavoro sugli SDGs e, infine, svolgendo un'azione di leadership particolarmente efficace durante il semestre di presidenza dell'UE nella seconda metà del 2014. Nel 2016 è stata inoltre creata ASviS, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo sostenibile, chiamata a svolgere un ruolo di collettore sociale per sensibilizzare e diffondere la conoscenza sulla sostenibilità, nonché per supportare le istituzioni nell'implementazione degli obiettivi e dei target dell'Agenda 2030. Nonostante i numerosi propositi, l'introduzione di politiche strutturate sulla sostenibilità resta ancora, nel nostro Paese, un traguardo di lungo periodo, poiché l'Italia risente ancora delle ripercussioni della recente crisi finanziaria e si caratterizza per la presenza di modelli tradizionali di produzione, basati ancora su un approccio settoriale. Direi che ci sono luci ed ombre anche per quanto riguarda i comportamenti sostenibili dei cittadini. I risultati di una indagine di Altroconsumo, realizzata a febbraio 2022 insieme alle organizzazioni di consumatori di altri 13 paesi, ha analizzato cinque ambiti - alimentazione, viaggi e mobilità, acqua ed energia domestica, gestione dei rifiuti, acquisto di

prodotti e servizi -, posizionano l'Italia al sesto posto della classifica, con dati molto positivi nel campo della difesa dell'ambiente, dell'alimentazione e degli acquisti, ma rilevando una grande carenza di attenzione sul tema della mobilità.

La pandemia che impatto ha avuto: ne ha rallentato la diffusione o l'ha accelerata?

È evidente che l'emergenza sanitaria ha esacerbato alcune debolezze strutturali di vecchia data, ponendo in luce i limiti e le fragilità del nostro sistema produttivo, sanitario e scolastico. Molti obiettivi di sviluppo sostenibile sono stati colpiti duramente, in particolare, quelli di carattere sociale ed economico. D'altra parte, con la riduzione delle attività economiche, i benefici ambientali sono stati invece significativi, ma sono destinati ad avere un carattere momentaneo se non integrati in un percorso consapevole nel lungo periodo. Analogamente, ritengo che il collegamento diretto tra la condizione di salute del pianeta e quella delle persone si sia rafforzato notevolmente nel corso della crisi, sia nel lockdown sia successivamente, ma questo rafforzamento per consolidarsi necessita di una seria rimediazione degli strumenti e delle politiche che devono orientare trasversalmente e ad ampio spettro gli interventi in ciascun settore.

Qual è il ruolo delle Fondazioni di origine bancaria in questo scenario?

Nello scenario profondamente trasformativo che stiamo vivendo, le Fondazioni già rivestono, con la propria legge istitutiva, un ruolo chiave nello sviluppo sociale ed economico dei territori e possono senz'altro proseguire con sempre maggiore consapevolezza nel loro prezioso ruolo di motore sociale, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi di Sviluppo sostenibile. Difatti, è proprio nell'Agenda 2030 che le Fondazioni hanno trovato un nuovo e ulteriore supporto per orientarsi nella propria attività, che può pertanto arricchirsi di nuovi stimoli e obiettivi. Oltre all'azione diretta, realizzata strutturando e partecipando con progetti propri all'implementazione dei principi di sostenibilità, le Fondazioni, anche grazie all'attività della Commissione Sviluppo Sostenibile di Acri, stanno consolidando una propria posizione comune sul tema della sostenibilità, volta a rafforzare il loro dialogo con gli stakeholder del territorio - Enti locali e Pubbliche amministrazioni, scuole, famiglie ed Enti del Terzo

settore - mediante iniziative di sistema ad alto impatto socio-economico.

Ci può fare qualche esempio virtuoso di attività delle Fondazioni in questo ambito?

Per fare alcuni buoni esempi di iniziative che hanno coinvolto un gruppo ampio di Fondazioni, ricordo i progetti Ager e Filiera Futura, che si propongono di stimolare un positivo effetto sul sistema agro-alimentare nazionale, certamente un settore sensibile per quanto riguarda l'inquinamento, promuovendo la sostenibilità nei singoli territori di riferimento delle Fondazioni e creando importanti sinergie attraverso lo stimolo alla ricerca. Pensiamo poi ai tanti progetti di housing sociale, interventi che esercitano uno straordinario effetto di lungo periodo sui territori, abbracciando un'ampia gamma di azioni sia in campo sociale, sia nell'ambito della sostenibilità ambientale, richiedendo studi e analisi in termini di utilizzo di materiali alternativi e tecniche di costruzione a risparmio energetico. In tema di welfare, le Fondazioni sono costantemente impegnate in progettualità assai diversificate, che spesso interessano trasversalmente la riqualificazione urbana, l'assistenza sociale, l'istruzione, gli interventi nell'ambito dell'arte e delle attività e beni culturali. Nell'impossibilità di dare conto in questo spazio di tutte le iniziative intraprese, da Presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia cito l'ambizioso traguardo che ci siamo posti con il bando "Cultura, cura e inclusione" inserito nella programmazione 2022. Pensato e progettato per rispondere a livello locale ad una delle sfide al centro dei programmi delle Istituzioni internazionali, ovvero l'undicesimo obiettivo di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite "Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, resilienti e sostenibili", il bando è finalizzato a sollecitare la collaborazione tra soggetti pubblici e privati e le associazioni del Terzo settore su progetti condivisi per "creare" spazi di vita in grado di riatti-

vare cultura, legami e socialità nelle periferie e nei centri storici.

Dal 2021, lei guida la Commissione Acri sullo Sviluppo sostenibile. Come valuta questa esperienza? Su cosa vi state concentrando?

La Commissione per lo Sviluppo sostenibile nasce dall'idea che il rapporto fra uomo e ambiente debba concentrarsi non solo sul "cosa fare" ma anche su "come fare" affinché gli obiettivi di sviluppo sostenibile possano essere perseguiti. Il nostro compito è quello di indicare orientamenti e di condividere esperienze che consentano alle Fondazioni di creare una vera e propria rete di buone pratiche della sostenibilità, individuando le aree più significative e trasversali sulle quali la Commissione possa focalizzarsi, come già evidenziato, per elaborare un piano comune di azione da implementare nei rispettivi territori. È stato molto utile il questionario messo a punto dalla Commissione per conseguire una panoramica sullo stato delle Fondazioni in tema di Sviluppo sostenibile, al fine di orientare nel modo più consapevole ed efficace possibile la propria futura attività. Più della metà delle Fondazioni che hanno risposto dichiarano di avere conoscenze sufficienti in tema di sostenibilità, e ciò induce a ritenere che potrebbero essere utili percorsi di approfondimento per migliorare le informazioni possedute. Sul piano operativo, e dunque delle competenze, si rivelano invece maggiori criticità: alcune Fondazioni, pur in presenza di conoscenze sufficienti alla creazione, monitoraggio e supporto dei percorsi di sostenibilità, ritengono di non possedere al proprio interno competenze molto specializzate. Quanto alle iniziative in corso, posso fare cenno a un importante progetto che vede coinvolta la Commissione nel settore delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER), scelte come ambito di intervento per una nuova iniziativa di sistema che è stata pensata come un percorso articolato da una parte in attività seminariali e di divulgazione, dall'altra in attività più operative che potranno culminare nel supporto alla costituzione di nuove CER nel Paese. Per quanto riguarda il mio incarico alla Presidenza, del quale sono particolarmente onorata, sicuramente richiede molto impegno, ma si sta rivelando un'esperienza professionale ricca di risultati importanti che vivo con passione ed entusiasmo, supportata da una squadra di grandi professionisti.

I giovani non solo sono sempre più informati e sensibili verso le tematiche ambientali e sociali, ma sono coloro che davvero possono dare il via a un cambiamento rivoluzionario



L'Onu ha fissato al 2030 il traguardo per il raggiungimento dei suoi 17 Obiettivi per lo sviluppo sostenibile. Mancano poco più di 7 anni. È ottimista riguardo al loro raggiungimento?

Il messaggio che si evince dal Rapporto sullo stato di avanzamento verso gli SGDs pubblicato ad aprile 2022 dall' Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) è che ci sono molte aree critiche e che sono necessarie politiche e azioni più forti ed incisive. Stando ai dati disponibili, finora l'area dei Paesi Ocse ha raggiunto, nel suo insieme, 10 dei 112 target "per i quali è possibile valutare le prestazioni", ed è considerata vicina ad altri 18 - principalmente quelli relativi alla garanzia dei bisogni di base e all'attuazione di strumenti e quadri politici -, ma restano ancora molte aree critiche, tra cui disuguaglianze, biodiversità, clima, istituzioni. Certamente non ci possiamo permettere di perdere tempo, ma per natura tendo ad essere ottimista. Credo che attraverso una collaborazione globale per lo sviluppo sostenibile, basata su uno spirito di rafforzata solidarietà, concentrato in particolare sui bisogni dei più poveri e dei più vulnerabili e con la partecipazione di tutti i paesi, di tutte le parti in causa e anche delle singole persone, possiamo riuscire a vincere questa sfida.

Il tema della sostenibilità ha fatto breccia soprattutto tra le nuove generazioni. Se dovesse dare un consiglio a un giovane che vuole impegnarsi in questo campo, cosa gli direbbe?

Come testimoniano le varie manifestazioni ed iniziative organizzate a livello internazionale, i giovani non solo sono sempre più informati e sensibili verso le tematiche ambientali e sociali, ma sono coloro che davvero possono dare il via a un cambiamento rivoluzionario. Ne sono convinta per diverse ragioni, che risiedono innanzitutto nel fatto che sono nati immersi in anni sfidanti, e quindi sono allenati alla crisi, e poi per le caratteristiche tipiche delle giovani generazioni, in particolare l'apertura nei confronti del futuro e quella creatività che consente di pensare al di fuori degli schemi e di trovare soluzioni nuove a problemi apparentemente irrisolvibili. Credo che il tema trasversale dell'educazione e dell'istruzione sia fondamentale in uno scenario in cui la sostenibilità non è più una scelta ma una necessità. Come prima cosa consiglieri dunque ai nostri giovani di adottare una vera cultura della sostenibilità, non solo nella vita quotidiana, ma investendo sulla propria formazione per sviluppare le competenze professionali necessarie ad affrontare anche un futuro lavorativo più sostenibile. Insomma, senza alcuna retorica, mi sentirei di dire ai giovani che o il futuro "è sostenibile" oppure "non è" ■

Siena, innovazione sui banchi e nei campi

Sul fronte della promozione dello sviluppo sostenibile, la Fondazione Monte dei Paschi di Siena è da sempre molto attiva. Sono due le iniziative più recenti in questo campo: una dedicata all'innovazione dell'agricoltura, l'altra a bambini e ragazzi delle scuole. Siena Food Lab è un progetto che promuove trasferimento tecnologico e la formazione delle aziende, affiancandole e promuovendo il dialogo tra imprese, innovatori, istituzioni e centri di ricerca del settore agroalimentare toscano. Promossa da Fondazione Monte dei Paschi e Santa Chiara Lab dell'Università di Siena, l'iniziativa sta accompagnando le prime 20 aziende agricole del territorio senese (saranno 60 in tutto) in un processo di crescita e introduzione di nuove strumentazioni agricole di precisione, per lo sviluppo sostenibile nei settori della viticoltura, olivicoltura e cerealicoltura. Nei prossimi mesi verranno pubblicati ulteriori bandi per sostenere anche i settori olivicolo e cerealicolo. Ma la sostenibilità s'impara da piccoli. Per questo, Fondazione Mps ha ideato, promosso e sostiene da 5 anni "sCoolFood. Per un futuro di tutto rispetto": un percorso di educazione allo sviluppo sostenibile, alla cittadinanza globale, ai diritti umani e alla diversità culturale, finalizzato a promuovere nei giovani comportamenti orientati alla sostenibilità, sotto il profilo economico, sociale e ambientale. Dedicato alle scuole primarie di primo e secondo grado, il programma si propone di collaborare con gli istituti scolastici, promuovendo un modello di scuola aperta, inclusiva ed innovativa che sappia generare un cambiamento all'interno della comunità educante: docenti, genitori e famiglie. Il percorso di apprendimento si articola in un'ora a settimana di approfondimento sui temi della sostenibilità e prevede una formazione per i docenti, kit e materiali didattici per affrontare ciascuna lezione, l'organizzazione di laboratori didattici e la messa a disposizione di un tutor per supportare le scuole nella conduzione del progetto ■

Lucca in cammino verso la transizione ecologica

La Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca intende promuovere lo sviluppo sostenibile e contribuire a favorire la transizione ecologica nel territorio in cui opera, facendo leva sul ruolo degli attori locali. Nella convinzione che la conoscenza del territorio e delle sue problematiche ambientali, unita alla coscienza dell'impatto antropico a livello globale, rendano gli attori locali soggetti cardine di questa operazione. Con il bando "2022/2024 - Sviluppo sostenibile", la Fondazione sostiene progetti che puntano su salvaguardia dell'ambiente, valorizzazione delle risorse naturali ed educazione ambientale, perché queste attività possano anche favorire lo sviluppo economico, turistico e sociale del territorio, oltre a concorrere al rafforzamento del senso di appartenenza e coesione all'interno della comunità. Le risorse complessivamente a disposizione per il triennio 2022/2024 ammontano a 3 milioni di euro.



Lombardia, Strategia Clima



© Unsplash

Contrastare gli effetti del cambiamento climatico con interventi mirati sul territorio. Questo è l'obiettivo dei progetti selezionati da Fondazione Cariplo nell'ambito della *call for ideas* "Strategia Clima". Il bando, che rientra nell'iniziativa "F2C - Fondazione Cariplo per il Clima", ha l'obiettivo di co-progettare, insieme ai territori, efficienti strategie di transizione climatica e di implementarle attraverso azioni concrete di adattamento e mitigazione al cambiamento climatico su scala locale. Il bando è giunto alla seconda edizione.

I quattro raggruppamenti territoriali lombardi selezionati nel 2020 - Bergamo, Brianza Ovest, Brescia e Mantova - hanno avviato recentemente l'implementazione delle proprie "Strategie di Transizione Climatica",

per le quali è previsto un budget complessivo di 22 milioni di euro, di cui 5 milioni di euro da parte di Fondazione Cariplo, 4 milioni di euro da Regione Lombardia e 13 milioni di euro di risorse proprie.

La seconda edizione del bando si è rivolta ai piccoli comuni con meno di 20mila abitanti e prevede un budget complessivo di 2,2 milioni di euro, messo a disposizione da Fondazione Cariplo. Le idee progettuali selezionate sono state "AgriCiclo 2030", presentata dal comune di Lentate sul Seveso (MB), e "Bosco Clima", dalla Comunità montana Valli del Verbano (Va). Questi interventi - che coinvolgono una fitta rete di soggetti partner pubblici e privati - si articolano in una pluralità di azioni molto variegate, che vanno dalla gestione del patrimonio boschivo all'attivazione

di un sistema di monitoraggio di dati meteo climatici, dalla valorizzazione della rete ecologica locale per la salvaguardia della biodiversità alla revisione degli strumenti urbanistici, dall'avvio di comunità energetiche al potenziamento della mobilità casa-scuola attraverso car pooling, fino alla creazione di attività di coinvolgimento e sensibilizzazione dei cittadini. Entrambi i territori di Lentate sul Seveso e Valli del Verbano, dopo aver condiviso le proposte progettuali, sono ora entrati nella fase di assistenza tecnica, durante la quale le strategie di transizione climatica verranno co-progettate insieme a un team interdisciplinare di esperti selezionati dalla Fondazione. Entro la fine dell'anno le due strategie saranno approvate e passeranno alla fase di realizzazione ■

Piemonte, comunità energetiche rinnovabili

Con il progetto “Sinergie. Sviluppo di comunità energetiche rinnovabili a impatto sociale” Fondazione Compagnia di San Paolo intende sostenere gli Enti locali e le organizzazioni del Terzo settore interessati allo sviluppo di nuove comunità energetiche. Si tratta di un’azione sperimentale volta all’orientamento e alla sensibilizzazione circa le opportunità rese disponibili dai fondi del Piano Nazionale di Ripresa e di Resilienza oltre ad eventuali altre opportunità di finanziamento. Gli obiettivi principali sono: incrementare l’installazione e l’uso di fonti energetiche rinnovabili; promuovere iniziative di autoproduzione condivisa di energia; aumentare il protagonismo dei cittadini e delle istituzioni nelle scelte energetiche; attivare buone pratiche di aggregazione e inclusione sociale; avviare azioni a beneficio della comunità e a contrasto della povertà energetica. Inoltre, in collaborazione con Fondazione Cariplo, il progetto svilupperà percorsi di disseminazione e informazione territoriale sul tema delle comunità energetiche rinnovabili nei territori di Piemonte e Lombardia.



© Unsplash - Nazrin Babashova

Cuneo, energia e clima al centro

Sostenibilità è una delle tre sfide - insieme a Comunità e a Competenze - che la Fondazione CRC ha messo al centro del suo intervento. La tematica è da sempre cara all'ente che, già dal 2015, con il programma AmbientEnergia, ha promosso bandi finalizzati a diffondere pratiche per favorire il risparmio energetico della pubblica amministrazione locale. Replicato diverse volte, negli anni ha finanziato audit e documenti di pianificazione delle politiche energetiche locali, la riqualificazione di edifici pubblici, l'attivazione di moduli formativi sui temi dell'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare della PA, con la formazione dei cosiddetti "energy manager". A quel primo passo hanno fatto seguito iniziative dedicate a incentivare la mobilità elettrica sostenibile, favorire la rimozione di coperture in amianto con l'installazione di impianti fotovoltaici, realizzare interventi di demolizione, mitigazione ed eliminazione delle "brutture" ambientali e paesaggistiche.

La più recente è il bando "Nuove Energie", che intende supportare le pubbliche amministrazioni della provincia di Cuneo nella gestione delle risorse naturali, nel raggiungimento dell'autonomia energetica del territorio e nella progettazione di infrastrutture destinate a migliorare la resilienza ai cambiamenti climatici nel lungo periodo.

Il bando ha finanziato 15 progetti, per un totale di quasi 500mila euro, in 4 misure: mitigazione del rischio idrogeologico, comunità energetiche rinnovabili, adozione da parte dei Comuni di Piani d'azione per l'energia sostenibile e il clima, gestione sostenibile delle risorse forestali ■

Perugia, rigenerazione urbana e comunitaria

Attraverso il bando "Cultura, cura e inclusione... Azioni di Welfare per la rigenerazione di centri storici e periferie", la Fondazione Cassa di Risparmio di Perugia intende sostenere processi di riattivazione di luoghi in disuso o sottoutilizzati, per sperimentare nuove funzioni sociali e culturali e per "restituirli" alla comunità, in una prospettiva durevole e sostenibile. I progetti dovranno puntare a migliorare la qualità della vita delle persone e della comunità, guardando all'inclusione sociale e compiendo, al contempo, la riqualificazione di infrastrutture di quartiere, necessaria per favorire il benessere e la coesione sociale. Per questo, verranno privilegiati progetti che abbiano l'obiettivo di promuovere azioni di rigenerazione urbana finalizzate a riattivare cultura, legami e socialità nelle periferie e nei centri storici. Le iniziative, pertanto, non dovranno dedicarsi solo ai "contenitori", ma avranno il compito di ricucire le relazioni e di ricostruire lo spirito di comunità. Le risorse a disposizione per il bando ammontano complessivamente a 2,5 milioni di euro.



© Bumble Dee - Shutterstock.com

Ucraina, una rete per far fronte all'emergenza

Il 24 febbraio la guerra è tornata nel cuore dell'Europa. Pensavamo che fosse una pratica ormai superata e che l'umanità avesse elaborato modalità più sofisticate per risolvere le controversie, adottando gli strumenti della diplomazia e del diritto internazionale. Ci sbagliavamo. Ora, come sempre nei conflitti, a pagare il prezzo della brutale invasione russa è la popolazione ucraina, martoriata e

costretta a fuggire all'estero per mettere in salvo la propria vita. Pur di fronte a uno scenario in costante evoluzione, sin dalle prime settimane di guerra, è stato chiaro a tutti che una grande marea di profughi si sarebbe riversata sui paesi confinanti per poi disseminarsi in tutto il continente. In linea con i valori di pace e di solidarietà che da sempre ne ispirano l'attività, le Fondazioni di origine bancaria si sono subito mobilitate per

offrire un primo - urgentissimo - sostegno alle Ong che si occupano del soccorso umanitario. Tramite il Fondo nazionale iniziative comuni, istituito in Acri proprio per rispondere alle emergenze, le Fondazioni hanno stanziato un contributo straordinario di 2 milioni di euro. Queste risorse sono state ripartite in due linee di intervento. La prima - per la quale è previsto un budget fino a 750mila euro - è destinata a finanziare l'at-



tività di assistenza e soccorso prestata da organizzazioni già attive nei paesi ai confini dell'Ucraina. Al fine di garantirne l'operatività, è già stata assegnata la prima tranche di risorse a: Comunità di Sant'Egidio, Intersos, sede italiana del Danish Refugee Council e OXFAM. Si tratta di realtà con le quali sono stati avviati in passato, o sussistono tuttora, proficui rapporti di collaborazione nell'ambito del Progetto migranti, promoss

so dalla Commissione Acri per la Cooperazione internazionale. La Comunità di Sant'Egidio si sta occupando di accoglienza dei profughi in Slovacchia e in Ungheria. Intersos è attiva nei presidi che forniscono cure mediche, protezione e sostegno psicosociale alle persone più vulnerabili, come donne e bambini, in Polonia. DRC si occupa di assistenza dei rifugiati in Polonia. OXFAM si sta concentrando sulla prima acco-

In linea con i valori di pace e di solidarietà che da sempre ne ispirano l'attività, le Fondazioni di origine bancaria si sono subito mobilitate per offrire un primo sostegno alle Ong che si occupano del soccorso umanitario

glienza dei profughi in Moldova, con particolare attenzione al contrasto alla tratta. La seconda linea d'intervento - a cui andrà la restante parte dei due milioni di euro a disposizione - sarà invece destinata all'accoglienza dei profughi ucraini che stanno arrivando in Italia. Un apposito gruppo di lavoro, costituito in seno alla Commissione Cooperazione internazionale di Acri, sta individuando una serie di organizzazioni che si occupano di accoglienza. Gli ambiti che si intende presidiare sono: supporto a forme di accoglienza diffusa attraverso la valorizzazione delle azioni di coordinamento; inserimento lavorativo e inclusione sociale di quei profughi che potrebbero non essere nelle condizioni di rientrare in Ucraina, una volta terminate le ostilità; accoglienza dei minori non accompagnati; supporto a studenti e ricercatori per la prosecuzione degli studi; assistenza psico-socio-sanitaria dei profughi ■

Musica, una passione alla portata di tutti

di *Fondazione Cassa di Risparmio di Livorno*



Ospitato nel Complesso Gherardesca, a Livorno, l'Istituto Superiore di Studi Musicali Pietro Mascagni è un'istituzione, un luogo di formazione e di cultura dal 1953.

Marco Martelli, contrabbassista classico classe 1987, si diploma al Mascagni ben diciassette anni fa. Oggi di anni ne ha 34 e, proprio nello stesso luogo in cui si è formato, insegna contrabbasso ai suoi allievi. Ieri come studente, oggi come docente frequenta le stesse aule e attraversa gli stessi corridoi, ma con occhi più esperti, navigati.

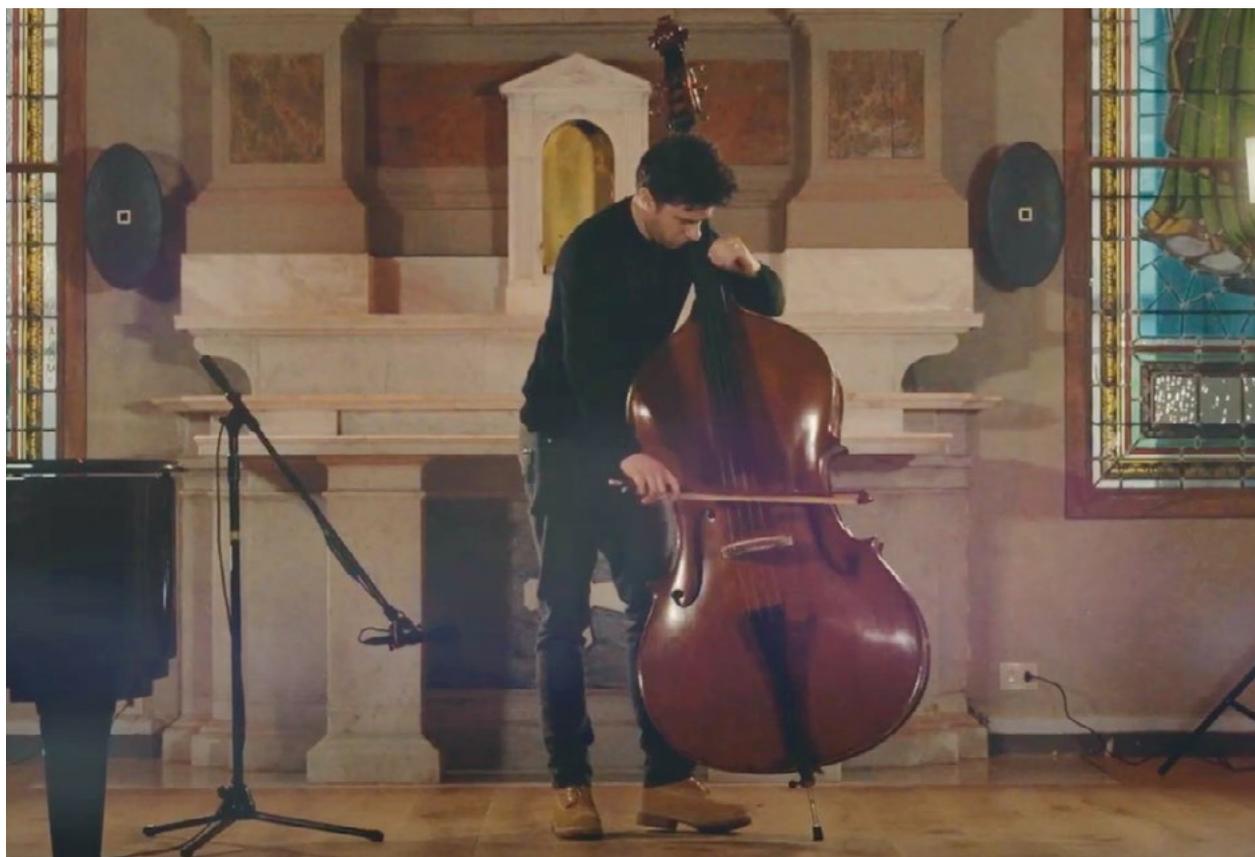
«Ritorno al Mascagni in veste di insegnante dopo anni - racconta durante l'intervista - e questo per me è una una grandissima soddisfazione».

L'istituto forma e avvia gli studenti alla professione, ma è fortemente impegnato anche nella divulgazione della cultura e dell'educazione musicale ad ogni livello, organizzando corsi di formazione e pianificando esibizioni ed eventi concertistici i cui protagonisti sono proprio i giovani allievi della scuola. Le occasioni di fruizione della musica, specialmente negli ultimi anni, hanno subito

una grave battuta d'arresto. Peraltro, per un giovane musicista è molto costruttivo sperimentare la possibilità di esibirsi dal vivo, vivendo i primi impatti col pubblico. Insieme allo studio, infatti, le esibizioni sono cruciali per chi vuole avviarsi a "vivere di musica". La musica è più che un linguaggio, molto più di un gradevole susseguirsi di note. La musica è passione, emozione, disciplina. Una disciplina che, come precisa Marco, è molto costosa fin dalle prime fasi.

L'aspetto economico è spesso determinante per l'ammissione





a un corso di studi, un fattore che può decretare l'inaccessibilità a discapito delle doti dello studente.

Le conseguenze di ciò si traducono non solo nel precludere ad alcuni la possibilità di crescita e affermazione - prima accademica, poi professionale - ma anche nella perdita di grandi talenti che la scuola potrebbe assolutamente formare.

Ecco perché l'istituzione e l'assegnazione delle borse di studio è così importante. Esse garantiscono agli studenti più meritevoli e meno abbienti l'accesso a un percorso di studi tanto complesso quanto esoso e che, per alcuni, risulterebbe altrimenti insostenibile.

Le borse di studio garantiscono l'accesso allo studio a tutti gli studenti, anche quelli meno abbienti per i quali il percorso risulterebbe altrimenti insostenibile

«Tra trent'anni mi vedo in età da pensione - ci dice Martelli scherzando - ma non voglio ritirarmi prima di aver visto realizzarsi un altro mio desiderio, ovvero di esibirmi insieme agli allievi che io stesso ho formato e che, magari, a quel punto staranno a loro volta insegnando ad altri giovani musicisti ».

Perché agli allievi, si sa, si insegna, ma da loro anche gli insegnanti possono assimilare nuove tendenze e linguaggi.

Mentre ripercorre con la mente gli intensi anni di studio e condivide con noi la sua esperienza, Martelli si emoziona. Ma nell'auditorium del Mascagni durante la sua esibizione di contrabbasso, della quale nella nostra video-intervista sono visibili alcuni piccoli frammenti, ha emozionato tutti quanti noi: un piacere ascoltarlo, un'emozione guardarlo sfiorare l'elegante strumento ■

Questa da Livorno è una delle storie protagoniste del progetto 30ComeNoi

www.acri.it/30-come-noi

Vino e solidarietà

Torna l'asta benefica di barolo ideata da Fondazione CRC

La solidarietà non è una competizione, ma a volte può diventare una gara: questo il caso di “Barolo en Primeur”, la gara di solidarietà organizzata da Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e da Fondazione CRC Donare, in collaborazione con il Consorzio di Tutela Barolo Barbaresco Langhe e Dogliani, che nell’ottobre del 2021 ha raccolto, nella sua prima edizione, oltre 660mila euro di beneficenza. Attraverso un’asta internazionale presso il Castello di Grinzane Cavour (Cn), battuta da Christie’s, è stato possibile finanziare 17 enti benefici italiani e internazionali, per il sostegno di attività che spaziano dalla promozione culturale, all’aiuto sociale ai meno fortunati e alla conservazione del patrimonio artistico. Il 28 ottobre 2022 andrà in scena la seconda edizione di quest’iniziativa benefica unica in Italia. All’asta solidale di quest’anno parteciperanno anche i produttori dei principali Comuni delle Langhe, che metteranno a di-

All’asta solidale di quest’anno parteciperanno anche i produttori dei principali Comuni delle Langhe, che metteranno a disposizione prestigiose bottiglie di Barolo, pronte nel 2025

sposizione prestigiose bottiglie di Barolo, pronte nel 2025, contribuendo in tal modo a far crescere l’iniziativa, anche presso il pubblico dei collezionisti. L’evento è nato grazie alla donazione, da parte della Fondazione CRC, di 15 barrique di Barolo vendemmia 2020 provenienti dalla vigna storica Gustava, un vigneto di proprietà della stessa Fondazione di quasi 4 ettari, posizionato nelle Langhe - Patrimonio Unesco - all’ombra

del Castello dove si è tenuto l’evento. Queste botti sono state protagoniste di un’asta solidale, dove una platea internazionale di offerenti, in collegamento in diretta con New York, lo scorso ottobre ha messo in atto una vera e propria gara di solidarietà. Ai vincitori dei diversi lotti sono andate in premio le barrique da cui nel 2024, una volta terminato il periodo di affinamento di 4 anni, saranno ricavate circa 300 bottiglie cia-





scuna, arricchite dalle etichette numerate e firmate da Giuseppe Penone, noto artista internazionale, esponente di punta dell'arte povera.

Grazie al ricavato dell'asta sono stati così finanziati 17 differenti enti benefici, che si occupano di tante diverse cause: dai bambini orfani e dalle giovani madri in difficoltà all'assistenza domiciliare, dai presidi sanitari in difficoltà a causa dell'emergenza sanitaria del Covid a iniziative per

incentivare la partecipazione dei giovani in ambito socio-culturale, fino a progetti di restauro.

L'iniziativa è nata grazie alla donazione della Fondazione CRC di 15 barrique di Barolo vendemmia 2020, provenienti dalla vigna storica Gustava, un vigneto di proprietà della stessa Fondazione

Tra i sostenitori, ci sono Fondazione Compagnia di Sanpaolo e Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, oltre al sostegno assicurato da Intesa Sanpaolo e da diverse imprese e soggetti privati, italiani e stranieri.

Aspettando di poter assaggiare le prime bottiglie a gennaio 2024, non resta che prepararsi per la prossima asta del 28 ottobre 2022, per brindare al successo solidale di "Barolo En Primeur" ■

Enactus, per un'impresonditoria giovane, innovativa e sostenibile

«**F**inalmente un'occasione per imparare e mettermi davvero in gioco!», è il commento di Paolo Licata, giovane di 22 anni, che ha preso parte attivamente al progetto Enactus presso l'Università di Udine. Enactus Italia è un'iniziativa rappresentata da Marta Bertolai, Country Leader, sostenuta da Fondazione Caritro e Fondazione Trentino Università, che offre agli studenti universitari la possibilità di prendere parte a un percorso extracurricolare di apprendimento esperienziale per sviluppare lo spirito e le capacità imprenditoriali. In che modo? Stimolan-

doli a ideare e costruire progetti imprenditoriali sostenibili, che abbiano come ambito di riferimento gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile definiti dall'ONU e la sostenibilità economica, ambientale e sociale. Come ci racconta Licata, che ha preso parte a Enactus per tre anni, ogni Università è rappresentata dal proprio team, composto da studenti spesso provenienti da facoltà differenti, che si mettono in gioco per costruire un'idea progettuale da presentare a un tavolo di giudici esperti e rappresentanti di azienda. Il valore aggiunto dell'esperienza, infatti, è proprio la capacità di mettere in rete studenti (circa 300

coinvolti ogni anno), mondo accademico (21 Università in tutta Italia) e mondo del lavoro, in un percorso dove ognuna delle parti è coinvolta attivamente.

Tra workshop formativi, programmi di mentoring e il supporto costante di Enactus Italia, le squadre presentano i loro progetti, e la vincitrice a livello nazionale partecipa alla competizione internazionale, la Enactus World Cup, che quest'anno si terrà a Puerto Rico. Enactus, infatti, è una realtà nata nel 1975 negli Stati Uniti e presente in 35 paesi che partecipano alla competizione finale con progetti valutati attraverso criteri internazionali: l'impatto, l'ap-





plicazione dei principi di business, il livello di innovazione e di sostenibilità. Al di là di queste competizioni, come ci confida Paolo, «eravamo così tanto stimolati ed entusiasti che, se avessi vinto o perso poco importava; eravamo determinati a far diventare la nostra idea una vera realtà imprenditoriale». E così hanno fatto: oltre a vincere la competizione nazionale nel 2021, “Co2nvert”, così si chiama il loro progetto, oggi sta diventando una vera e propria start up. Con l’obiettivo di contribuire alla riduzione dell’impatto ambientale delle aziende, il progetto intende avviare un prototipo tecnologico capace di convertire l’anidride carbonica in etanolo, da poter utilizzare nel settore alimentare e della cosmesi. Con il sostegno costante del network di Enactus,

Enactus è una realtà nata nel 1975 negli Stati Uniti e presente in 35 paesi che partecipano alla competizione finale, con progetti valutati attraverso criteri internazionali: l’impatto, l’applicazione dei principi di business, il livello di innovazione e di sostenibilità

degli esperti nel settore presso l’Università di Udine e dei professionisti delle aziende partner, anche internazionali, sono riusciti a costruire un semiprototipo, che secondo la metodologia TRL (Livello di Maturità Tecnologica) è stata convalidata in laboratorio e, dunque, potrà essere lanciata per iniziare il primo round di investimenti.

Un grande successo nel percorso della giovane squadra di Udine e una opportunità decisiva, come ci spiega Paolo Licata: «Prima mi sentivo molto limitato nelle mie competenze e impreparato ad affacciarmi al mondo del lavoro. Con Enactus, invece, ho avuto modo di scoprire le mie abilità e anche i miei punti più deboli, valorizzando così le prime e lavorando sui secondi. Ho inoltre conosciuto tantissime persone provenienti da tutto il mondo, potendo dialogare e confrontarmi con loro. Insomma, è stato un percorso di crescita ma soprattutto di consapevolezza, dal punto di vista professionale e umano». Motivi per i quali, nel suo futuro, vorrebbe a sua volta sostenere gli studenti e trasmettere i valori e tutto ciò che questa esperienza gli ha insegnato ■

SMAQ, nuove opportunità per il made in Italy

Ha preso il via nel territorio anconetano il progetto SMAQ Strategie di Marketing digitale per l'agroalimentare di qualità, promosso da Fondazione Carisj, Fondazione Carifac e Fondazione Cariverona, e realizzato in collaborazione con Filiera Futura. SMAQ è un progetto diretto a sostenere lo sviluppo economico locale partendo dalle produzioni made in Italy, per dare nuove opportunità attraverso gli strumenti della comunicazione digitale, della tracciabilità dei prodotti e della conoscenza dei nuovi mercati digitali per la commercializzazione di prodotti locali.

L'obiettivo è creare una *community* locale di aziende pilota, con propensione all'innovazione, dove far crescere la padronanza dei più avanzati strumenti di comunicazione digitale attraverso specifici moduli formativi, erogati da Atenei e centri di formazione, con il supporto di alcuni "digital ambassador", giovani con elevate potenzialità e professionisti delle tecnologie digitali. Per esempio, attraverso il miglioramento della tracciabilità per i

prodotti di eccellenza delle aziende, per garantire la trasparenza dell'azienda e della sua filiera, e il miglioramento dello *storytelling*, per valorizzare e promuovere in modo efficace un proprio prodotto di punta.

La formazione dei professionisti coinvolti verrà gestita direttamente dall'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo, ateneo socio fondatore di Filiera Futura, mentre l'erogazione del percorso formativo diretto alle imprese in tema di strategie digitali sarà curata da Atenei e centri di formazione locali. Potranno entrare a far parte della community piccole e medie aziende del territorio della provincia di Ancona attente alla tradizione, ma aperte all'innovazione, i cui prodotti si connotano per un profondo legame con il territorio fondato sull'attenzione alla sostenibilità. Alle imprese partecipanti sarà garantita l'opportunità di accrescere le proprie competenze interne utili all'innovazione digitale, attraverso specifiche attività di formazione e l'elaborazione di contenuti utili per la definizione di strategie di comunicazione digitale ■

Realizzare cambiamenti con Il Sud



Partire dal welfare comunitario, dalla piena partecipazione e dalla messa in rete di persone in difficoltà e organizzazioni attivamente coinvolte per costruire percorsi di tutela e promozione dei diritti e di contrasto alla povertà. È questo l'obiettivo del bando "Realizziamo il cambiamento con il Sud" promosso da Fondazione Con il Sud, e ActionAid Italia, tramite la collaborazione di Fondazione Realizza il Cambiamento. Un milione di euro sono a disposizione per sostenere progetti presentati da organizzazioni di Terzo settore, che potranno collaborare con istituzioni, università, mondo economico e della ricerca per azioni di contrasto alla povertà economica e alla marginalità sociale.



Pnrr, intesa Dara-Acri

Il ministro per gli Affari regionali e le autonomie, Mariastella Gelmini, e il presidente di Acri, Francesco Profumo, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa che ha l'obiettivo di promuovere forme di collaborazione, a titolo gratuito, tra le Regioni e le Fondazioni di origine bancaria interessate presenti sui rispettivi territori, in relazione alla fase di attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza. La cooperazione sarà finalizzata a far partire attività di ricerca, studio e collaborazione per individuare soluzioni progettuali e modelli organizzativi idonei ad assicurare una azione più efficace e sussidiaria degli Enti locali nella loro operatività, nonché una tempestiva ed efficace attuazione degli interventi del Pnrr negli ambiti territoriali regionali e locali. Il fine è identificare le soluzioni più efficaci affinché le misure previste nel Piano possano trovare la migliore implementazione in termini di benefico impatto sui territori, efficiente utilizzo delle risorse e tempestività della "messa a terra". Per l'attuazione delle attività oggetto del protocollo, il Dipartimento per gli Affari regionali e le autonomie potrà promuovere la stipula di specifici accordi o protocolli d'intesa tra le Regioni, gli Enti locali interessati e le Fondazioni che intenderanno aderire ■

Terni, sostegno agli eventi musicali e teatrali

La Fondazione Carit ha pubblicato un nuovo bando per sostenere l'organizzazione di eventi musicali e teatrali, affinché possano animare la prossima stagione estiva. 400mila euro messi a disposizione per progetti presentati da Istituti Superiori, enti del Terzo Settore, enti privati senza fine di lucro, operanti nel territorio nel settore culturale, con prevalenza nel campo musicale e teatrale.

«Un nuovo impegno – spiega il presidente della Fondazione Carit, il professor Luigi Carlini – per far sì che la fase di ripartenza del territorio sia più efficace possibile, sotto tutti i punti di vista. Le attività che il bando vuole supportare, in particolare musicali e teatrali, in questo momento storico rappresentano non solo un elemento culturale, ma anche un momento di aggregazione sociale di fondamentale importanza nella prospettiva di un ritorno a pieno regime delle attività che coinvolgono i cittadini».



La conoscenza per ridurre le disuguaglianze

Con il bando "Inequalities Research - Generare conoscenza" per ridurre le disuguaglianze, Fondazione Cariplo si propone di accompagnare con la ricerca e la conoscenza lo sviluppo di comunità più accessibili e inclusive. Il costante proliferare delle disuguaglianze rappresenta uno fra i principali ostacoli per il benessere delle persone, la coesione sociale e il progresso della collettività. La Fondazione vuole contribuire a mitigare la diffusione delle disuguaglianze mettendo a disposizione 2,5 milioni di euro per finanziare progetti di ricerca che mappino le diverse dimensioni della disuguaglianza e i problemi ad esse associati, così da poter stimolare lo sviluppo di agende condivise e possibili soluzioni. Il bando intende sostenere progettualità che integrino lo studio di almeno due dimensioni di disuguaglianza; supportare le carriere delle giovani ricercatrici anche in un'ottica di parità di genere; stimolare i ricercatori a dialogare con la società civile, includendo i policy maker nelle attività di comunicazione della scienza e prevedendo la pubblicazione di almeno un articolo di divulgazione dei risultati dedicato ai cittadini ■

A Foggia sostegno per l'assistenza

Fondazione dei Monti Uniti di Foggia apre la XXI edizione del Bando Ambulanze. Un'iniziativa per sostenere Onlus, organizzazioni o associazioni di volontariato senza fini di lucro operanti stabilmente nella provincia di Foggia nella realizzazione di progetti destinati all'aiuto di persone con patologie o diversamente abili. Con uno stanziamento complessivo di 60mila euro, il bando sostiene le realtà del territorio nell'acquisto delle attrezzature, come ambulanze e autofurgoni, necessarie alle attività ordinarie e agli interventi straordinari.





I tesori dell'alabastro a Volterra

Si apre a Volterra la mostra "I Tesori dell'Alabastro - Never say die", promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Volterra e dalla Parrocchia della Cattedrale di Volterra con l'organizzazione di Opera Laboratori, un percorso nella storia di questo materiale e della sua lavorazione, curato da Nico López Bruchi e Nicolas Ballario. L'esposizione è allestita presso il Centro Studi Espositivo Santa Maria Maddalena di Volterra, fino al 1° novembre 2022, e si configura come un'avventura nel mondo dell'alabastro: i fruitori della mostra riceveranno una mappa del tesoro con due percorsi, uno interno e uno esterno, venendo così guidati verso la scoperta del passato, presente e futuro dei "tesori dell'alabastro". Un viaggio con tanti sentieri alternativi, nell'evoluzione secolare di questa tradizione artistica e culturale che è sempre rimasta un punto fermo per la città di Volterra. La Mostra rientra all'interno del progetto della Fondazione CR di Volterra dal nome "Anima di Volterra" che, inaugurato nel 2021, si presenta al visitatore come un percorso di valorizzazione del cuore della Città, Piazza San Giovanni, dove si affacciano i tre luoghi simbolo della spiritualità volterrana: la Cattedrale, il Battistero e l'Antico Ospedale Santa Maria Maddalena ■

L'Università per il futuro del Paese

La Fondazione Carigo continua a sostenere le Università di Trieste e di Udine, con la consapevolezza che la qualità e l'efficacia dei sistemi di educazione, istruzione e formazione rivestano un'importanza cruciale per il futuro del Paese, in quanto costituiscono una base essenziale per lo sviluppo personale, l'integrazione sociale e l'occupabilità delle nuove generazioni. Corrispondono a 360mila euro le risorse che la Fondazione ha destinato complessivamente nel 2021: 300mila (150mila per ciascun Ateneo) per il sostegno alla ricerca scientifica e correlata didattica e l'ampliamento e rafforzamento dell'offerta formativa; 60mila euro per una borsa di dottorato interateneo nell'ambito della ricerca scientifica.

La Maddalena al Sepolcro



Pulzone Scipione, La Maddalena al Sepolcro, di proprietà della Fondazione Cariplo. Opera presente nel catalogo multimediale R'accolte (raccolte.acri.it)

La figura di Maria Maddalena accoglie molte donne in una. Santa o peccatrice, fedele compagna redenta o ammaliante femmina. La storiografia sacra e i vangeli apocrifi, infatti, hanno contribuito a far combaciare nell'unica personalità di Maria Maddalena molti ruoli: la prostituta pentita che lava i piedi del maestro e li asciuga con i suoi lunghi capelli; la devota sorella di Marta e Lazzaro che unge con l'olio profumato il corpo di Gesù; la donna che, dopo aver accompagnato Cristo al calvario, si dispera ai piedi della sua croce

e, il giorno successivo, trovato il sepolcro vuoto, piange sulla sua tomba. Anche se studiosi e bibliisti ci tengono a tener separate le differenti Marie, la tradizione culturale, l'iconografia artistica e, più recentemente, anche il cinema, oltre ad aver dedicato alla Maddalena molta attenzione, ne hanno fatto un'unica e complessa figura dai diversi caratteri: in essa convergono, tra contraddizioni e pregiudizi, peccato e redenzione, dolore ed amore, penitenza e perdono, carnalità e spiritualità. Nella tradizione iconografica Maria Maddalena, protagonista in molte opere d'arte, è descritta come una don-

na nella sua piena bellezza fisica e spirituale, ma della variegata esistenza non viene evidenziato nessun ruolo, tantomeno compaiono giudizi sui suoi comportamenti. Non è presente alcun imbarazzo del suo vissuto, ma solo il suo essere umano, con la sua interiorità e le sue umane passioni. Maria Maddalena è innanzitutto una persona. La Maddalena del pittore Scipione Pulzone, (uno dei massimi esponenti del tardo manierismo, operante a Roma nella seconda metà XVI secolo), è una bellissima donna, rappresentata con il busto drammaticamente piegato accanto al sepolcro, colta nel momento in cui si accorge della sepoltura vuota e si addolora perché crede che qualcuno abbia trafugato il corpo di Cristo. La resa raffinata dell'abito, la definizione minuziosa del broccato d'argento, arricchito dai ricami dorati dei decori fitomorfi, la lumeggiatura dei capelli, il gusto descrittivo del vaso d'unguento, il bellissimo scorcio di paesaggio, fanno del dipinto un episodio importante della produzione giovanile dell'artista, teso ad una pittura preziosa in ogni dettaglio che conserva in sé evidenti ricordi dell'arte fiamminga. L'osservatore è catturato dalla posa delle mani intrecciate e dal bel volto, inclinato e contratto nella smorfia di dolore, che turba e attrae per la drammaticità del suo sentire ■



Associazione di Fondazioni
e di Casse di Risparmio Spa

FONDAZIONI

Comitato Editoriale

Paolo Cavicchioli, Giuseppe Morandini, Carlo Rossi

Direttore

Giorgio Righetti

Direttore Responsabile

Giacomo Paiano

Redazione

Area Comunicazione Acri
Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa
Via del Corso, 262/267 - 00186 Roma
Tel. 06 68184.330 - rivista.fondazioni@acri.it

Autorizzazione

Tribunale di Roma n° 135 del 24/3/2000

Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa Spedizione
in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

Grafica e Stampa

Mengarelli Grafica Multiservices srl
Via Cicerone, 28 - 00193 Roma Tel. 06 32111054

Illustrazione di copertina e infografica

Studio Super Santos | Maria-Ines Chevallier

Questo giornale è stampato su carta ecologica **Oikos Fedrigoni**
composta al 50% da fibre di recupero e 50% di pura cellulosa

CODICE ISSN 1720-2531

Il trattamento dei dati personali viene svolto nel rispetto del Regolamento (UE) 2016/679 sulla protezione dei dati per le persone fisiche. L'informativa sul trattamento è consultabile nel sito Acri www.acri.it. Qualora non intenda più ricevere la presente rivista, La preghiamo di inviare un messaggio all'indirizzo rivista.fondazioni@acri.it con oggetto "cancellazione".